

DALL'INVIATA

Luana Benini

NETTUNO Il primo ad arrivare è il segretario diessino Piero Fassino. Poi giungono alla spicciolata, Enrico Boselli, Arturo Parisi, e in ultimo, trafelati, Giuliano Amato e Luciana Sbarbati. Uscire da Roma, città blindata e impazzita di traffico, la vigilia dell'arrivo di Bush, è stata una impresa. L'appuntamento è davanti alla cancellata del cimitero e sacrario americano di Nettuno dove riposano 7862 soldati caduti in Sicilia, nello sbarco di Salerno, nello sbarco e nella testa di ponte di Anzio-Nettuno fra il 1943 e il 1944. Falcidiati nella guerra grande e giusta per liberare l'Italia dal nazifascismo. File di croci di marmo bianco sul prato verdissimo, a perdita d'occhio. Corteo di macchine fino al sacrario. Deposizione di una corona di gerbere rosse e arancione. Sul nastro la scritta: «Uniti nell'Ulivo». Ad accoglierli, l'ambasciatore Usa in Italia, Mel Sembler e il direttore del sacrario, Joseph Bevilacqua, un italo-americano, moglie fiorentina e madre calabrese, che fa gli onori di casa. Mostra gli ambienti del sacrario, la cappella rivestita di marmo dove sono incisi i nomi di 3094 dispersi. Soldati, marinai, avieri, che non si sono più trovati. Nome, grado, provenienza, Michigan, Kentucky, Ohio, Missouri, Texas... La sala museo con le pareti affrescate: l'occupazione della Sicilia, la strategia delle incursioni aeree, lo sbarco di Anzio e l'occupazione di Roma. Si cominciò

a costruire il cimitero subito dopo lo sbarco alleato, il 22 gennaio 1944. Con materiali italiani (solo il legno della cappella, spiega Bevilacqua, viene dagli Usa) e progettazione americana. L'ambasciatore ringrazia per la visita. Il primo presidente americano che è venuto qui a celebrare il Memorial day è stato Bush padre nel maggio del 1989. Bill Clinton venne nel maggio del 1994. Mentre ci si intrattiene su episodi e racconti, arriva la delegazione dei Verdi con mazzi di fiori. Alfonso Pecoraro Scania, Grazia Francescato, il sindaco di Monteporzio, Sergio Urilli con fascia tricolore, e il Verde Usa William Mebane. Le due iniziative, dei Verdi e della Lista Prodi, sono autonome. Ma Fassino e Pecoraro si stringono la mano, parlottano. Poi si separano. La dele-

Fini soffia sul fuoco: «I pacifisti da salotto quelli che abbiamo visto sfilare mercoledì fanno il gioco dei terroristi»

”

Ora che lo dice anche Bush, possono cominciare a dirlo – con la dovuta prudenza – anche le sue veline italiane. Quella in Iraq non è una guerra di liberazione e nemmeno una missione di pace: è un'occupazione militare che nemmeno lui vorrebbe subire. Stiamo parlando di un signore che tentò di soffocarsi con un salattino, che è solito scrutare l'orizzonte coi tappi sul binocolo, che cade spesso dalla bicicletta e non riesce nemmeno ad aprire un ombrello. Se uno così è giunto a simili conclusioni, potrebbero arrivarci con qualche sforzo persino Berlusconi, Frattini, Martino e Ferrara, gente capace di cadere da un salattino, di scrutare l'orizzonte coi tappi sull'ombrello, di tentare di aprire un binocolo e di soffocarsi con una bicicletta.

Soccorre, nel giorno della visita del presidente americano al suo monico-lewinsky italiano, un'intervista di France-

AMERICANI a Roma

Visita della Lista Uniti nell'Ulivo al cimitero americano di Nettuno alla presenza dell'ambasciatore in Italia Mel Sembler



«Noi non riteniamo necessaria la nostra presenza ai cortei di oggi. Chi ci andrà renda netta la separazione tra l'avventurismo e la provocazione dei rapitori degli ostaggi e i sentimenti di chi manifesta»

Fassino: «Siamo grati agli Usa»

«Ma ciò non ci impedisce di dissentire e non essere per questo antiamericani»



La delegazione che ha reso omaggio ai soldati statunitensi nel Cimitero monumentale di Nettuno Foto di Plinio Lepri/Ap

Chiti, ds: il governo deve impedire le violenze, non segnalarle

«Le dichiarazioni del premier sono irresponsabili. Noi siamo nemici del terrorismo, altro che equivoci»

Aldo Varano

ROMA Onorevole Chiti oggi le componenti più radicali del pacifismo saranno in piazza contro Bush. Che vi aspettate?

«Una manifestazione di dissenso per la guerra in Iraq voluta da Bush che sia rigorosamente tenuta, nelle parole d'ordine e nei comportamenti, nel solco della non violenza. Perché siamo contro la violenza, sempre. E perché non bisogna fare alcun favore agli avversari della pace».

Sta dicendo che il governo spera che oggi ci siano incidenti?

«Non voglio seguirlo su questo terreno. Ma le dichiarazioni del presidente del Consiglio sui pericoli che si corrono sono irresponsabili. Come lo furono alla vigilia del Social forum di Firenze. Il governo non deve segnalare i pericoli ma impedirli assicurando l'esercizio del dissenso che deve potersi democraticamente manifestare nel massimo di serenità. Le dichiarazioni di Berlusconi invece creano tensioni. Anzi, civettano con le tensioni».

Se vi aspettate una manifestazione calma e tranquilla perché Uniti nell'Ulivo non sarà in piazza?

«Intanto, mi auguro che le forze che hanno scelto le manifestazioni siano in grado di impedire non soltanto l'indulgenza verso la violenza ma qualsiasi violenza da parte di chichessa. Non è sufficiente dire che non si è violenti: non ci deve essere violenza. Le dichiarazioni dei giorni scorsi dell'area della disobbedienza, invece, erano inaccettabili, sbagliate. Inoltre, la manifestazione non è un fine ma un mezzo. Noi riteniamo che Bush venga in Italia per ricordare il contributo degli americani alla liberazione dal nazifascismo dell'Italia e dell'Europa. Faccio notare, sia pure di sfuggita, che è la destra italiana, sessanta anni fa contro i giovani americani che hanno sacrificato la vita, a dover dimostrare che s'è convertita. Se è così ci fa piacere. Bush però è lo stesso presidente della guerra in Iraq. Ecco perché c'è sembrata più giusta la scelta di invadere l'Italia con le bandiere della pace, manifestare amicizia e riconoscenza verso il popolo americano, andare in visita ai cimiteri dei soldati Usa.

Vogliamo dimostrare amicizia agli americani ma prendere nettamente le distanze da Bush».

Perché ieri il maggiore quotidiano italiano vi ha accusato, nella migliore ipotesi, di equivocità e di essere proiettati alla conquista del voto dell'estremismo?

«È una critica sbagliata che non accettiamo. A volte c'è nella stampa italiana una interpretazione del riformismo come moderatismo. È l'interpretazione che ha reso gracile il riformismo nel nostro paese. Riformismo significa principi forti in grado di modificare la realtà. In questo quadro, noi siamo nettamente attestati su un principio: il terrorismo è un nemico dell'umanità. Non solo dell'Occidente, ma dell'umanità, arabi compresi».

Nell'attacco del Corriere della sera c'è solo un errore culturale? Se la prende con voi per un deficit di interpretazione o ci sono anche elementi politici?

«Non lo so, non voglio fare processi alle intenzioni. Vorrei notare però che ci sono nel nostro paese forze che si augurano la sconfitta della destra perché vedono lo sfascio che sta

provocando ma che farebbero volentieri a meno di una grande affermazione della lista Uniti nell'Ulivo. Temono lo schema alternativista. Preferirebbero rimettere in discussione il bipolarismo. Insomma, il sogno di un futuro che guarda al passato».

Lei dice: c'è un pezzo del paese e della stampa che non tollera più il centro destra ma non gli piace il centro sinistra. Capita per un limite loro o per un limite del centro sinistra?

«Come sempre in questi casi la ragione non è univoca. Ci sono settori dei poteri forti che pensano che il futuro debba guardarsi alle spalle. Ma talvolta ci sono responsabilità del centro sinistra che non riesce a presentarsi come uno schieramento pluralista ma unito su un programma chiaro di governo. Superare questo limite è proprio quello che si promettono di fare Prodi e la lista Uniti nell'Ulivo. Non un partito unico, che nessuno ha in testa. Ma un'area che spinge insieme in una certa direzione e fa di un patto federativo e di collaborazione un principio di credibilità riformista per l'intero centro sinistra».



DEAR GEORGE, DEAR MONICO

con i servi sciocchi che non servono più.

L'altrasera Pigi Cerchiobattista, il tutore dell'ordine che viene dopo il tiggì, processava il mite Borselli per le terribili violenze che sicuramente funestano la visita di Bush, inaugurando così un nuovo genere giornalistico: l'intervista preventiva. Boselli faceva notare che non è (ancora) accaduto nulla e comunque il suo partito non marcerà contro Bush.

Ma Pigi lo inchiodava impietosamente alle sue responsabilità: «Se ci fossero violenze, lei ne chiederebbe conto ai partiti che parteciperanno alla marcia anti-Bush?». Boselli osservava che un conto sono i partiti e un conto gli eventuali violenti. Ma Cerchiobattista incalzava ancora, con piglio militaresco: «Lei non risponde alla mia domanda, i violenti e le violenze sono un fatto incontestabile». E nelle stesse ore,

impetuosamente, la cronaca si incaricava di dargli ragione: 25 ragazzi, sicuramente addestrati da Al Qaeda, scavalcano una transenna armati di bandiera tricolore, ma la polizia sventava la minaccia arrestandoli in blocco e sequestrando la telecamera a una giornalista di La7, nota seguace di Bin Laden, che osava riprendere la scena per poi passarla sottobanco ad Al Jazeera. Linea dura anche contro alcune decine di baby-killer che tentavano di lanciare palloncini colorati con la scritta "Smile", col chiaro intento di abbattere i cacciabombardieri in sfilata per il 2 giugno. Le armi di distruzione di massa sono state immantinente sequestrate. Ma non bisogna abbassare la guardia.

Poi c'è Ferrara. Dopo aver sposato tutte le cause peggiori del XX secolo (stalinismo, craxismo e berlusconismo, non avendo fatto in tempo col fascismo, per banali motivi anagrafici), si era ultima-

mente convertito al neocoglionismo dei "neocons", molto popolari sulle colonne del Foglio, mentre in America non mettono più il naso fuori di casa. Ieri il Platinate Barbutto definiva sobriamente Bush junior "il presidente del D-Day", confondendolo forse con Roosevelt (George W., appena avrà un attimo di tempo, gli dirà di non esagerare). Poi s'è ricordato chi è il suo editore e a invitato gli italiani ad amarlo: «L'odio cieco per Bush è la misura precisa, insieme con l'odio per Berlusconi, della formidabile deriva culturale e civile delle sinistre». Infine, sempre dalla sua redazione opportunamente allocata a Milano in Largo Corsia dei Servi, dichiarava guerra a un nuovo paese: l'Iran, che secondo voci di corridoio avrebbe costruito l'atomica senza il permesso di Ferrara, anche se «manca la pistola fumante». Il pistola che fuma, invece, è sempre lì.

gazione del Listone per il vialotto di ghiaia, Pecoraro Scania attraverso il prato. Nel silenzio di quella distesa di croci e di stelle di David, che disegnano una dolce geometria di curve regolari.

I commenti politici si fanno solo all'uscita, dopo la fontana rotonda con le ninfee e il ciuffo di cipressi altissimi. E si ripiomba nel contesto prelettorale, nelle polemiche che accompagnano la visita di Bush, nella cappa di piombo dei messaggi dei terroristi, della guerra in Iraq. Con la destra che aspetta come un avvoltoio le paventate violenze dei manifestanti contro Bush. Con Gian-

franco Fini che soffia sul fuoco: «I pacifisti da salotto, quelli che abbiamo visto sfilare da pagliacci fanno il gioco dei terroristi». Con Berlusconi che quasi evoca gli incidenti («Un discorso provocatorio e incendiario» lo bolla Pecoraro Scania).

«Siamo venuti qui - dice Fassino - ad esprimere gratitudine per le migliaia di caduti americani per la libertà dell'Italia». E riconferma il valore dell'alleanza con gli Usa, «grande democrazia e grande paese, forte e libero». Ma ciò, aggiunge, non impedisce di «dissentire» dai governi Usa. «È del tutto sciocco pensare che chi, come noi, critica l'amministrazione americana e la sua condotta in Iraq, abbia sentimenti antiamericani». La manifestazione contro Bush? «Noi non siamo fra i promotori e non riteniamo necessaria la nostra presenza lì»: «Chi manifesterà domani (oggi ndr) dovrà rendere evidente che il suo sì alla pace si coniuga con il no al terrorismo in modo che ci sia una netta separazione tra l'avventurismo e la provocazione dei rapitori degli ostaggi italiani e i sentimenti di chi manifesta». Insomma, «nessuno può subire ricatti» e quello dei rapitori è «un ricatto ripugnante alla politica». Fassino auspica una critica composta alla Casa Bianca, con le bandiere della pace. «Abbiamo agito perché alle elezioni si arrivi nel clima più sereno possibile. Ci auguriamo che il governo assuma le misure necessarie per garantire un tranquillo svolgimento della visita di Bush».

Amato commenta l'insediamento del nuovo governo in Iraq che apre la strada, non senza problemi, ad una nuova risoluzione dell'Onu. E osserva il «singolare pedinamento delle vicende politiche italiane da parte dei rapitori dei nostri connazionali». Arturo Parisi invita a rileggersi la «Lettera a un americano» scritta sessant'anni fa dal poeta-aviatore Antoine de Saint-Exupéry, l'autore di quel capolavoro assoluto che è «Il piccolo principe». L'eroe abbattuto due mesi dopo da un aereo tedesco testimoniava che le incomprensioni e gli errori dei governi mai avrebbero potuto affievolire il sentimento di riconoscenza verso il popolo americano. Cento metri più in là Pecoraro Scania conferma che sfilerà domani (oggi) contro la guerra, la violenza e il terrorismo, «con le immagini di Ghandi e Martin Luther King»: «Siamo qui per onorare i soldati statunitensi ma anche quelli degli altri paesi...Con lo stesso spirito di pace abbiamo organizzato una manifestazione non violenta e pacifica». Cita per paradosso l'intervista di Bush a «Paris Match»: «Certi gretti politici del centrodestra sono peggio di lui che, almeno, riconosce che ci sono dei problemi e che non tutti quelli che si ribellano sono terroristi...».

Il segretario Ds: «Il governo assuma le misure necessarie per garantire un sereno svolgimento della visita di Bush»

”